

# Le conseguenze economiche dei “Rottamatori”

*Ruggero Paladini*

Leggendo le cento proposte presentate alla Leopolda, mi è venuta in mente la storia di un matematico, che richiesto di un giudizio come *referee*, invia il seguente: nel lavoro le proposizioni appartengono a due insiemi disgiunti: quello delle proposizioni giuste e quello delle proposizioni nuove. Ovvero le proposizioni nuove sono errate e quelle giuste sono ben note. Anche tra le cento proposte di Renzi ve ne sono molte ben note e condivisibili, altre sconcertanti e perfino contraddittorie. Data la mia competenza, mi limito a quelle che affrontano i problemi del bilancio pubblico e delle prelievo fiscale.

1. Il tema 2 ha l'obiettivo di “far tornare i conti e rilanciare la crescita”. Si inizia con la proposta 18: “portare il rapporto debito/Pil al 100% in 3 anni”. Perbacco! I documento del MEF si pongono l'obiettivo di una riduzione di otto punti (scontando peraltro tassi di crescita del Pil sempre meno probabili); qui siamo a venti punti, cioè siamo nell'ordine di 300 miliardi di riduzione del debito. Si tenga presente che dal 1994 al 2001, quindi in sette anni, il rapporto debito/Pil è diminuito di quindici punti.

E come ottenere un simile risultato? Con la vendita di imprese pubbliche e municipalizzate e degli immobili pubblici, con l'aggiunta di un'imposta sui grandi patrimoni. Per quanto riguarda gli immobili si afferma che quelli liberi avrebbero un valore di 42 miliardi, Ammesso e non concesso di poterli vendere in un arco di tempo così breve, resta da trovare altri 260 miliardi; neppure (s)vendendo ENI, ENEL, Finmeccanica ecc... ci si avvicina a quella cifra. Che razza di imposta patrimoniale Renzi pensa di applicare? Un'imposta ordinaria sui grandi patrimoni (alla francese) può dare un gettito sui cinque-sei miliardi; sarebbe utile saperne un po' di più.

2. Al punto 21 si annuncia una “rivoluzione copernicana per il fisco”: bisogna ridurre la pressione sul reddito personale e sulle imprese e accrescere quella sugli immobili e sulle rendite finanziarie. Questa mi pare proprio di averla già sentita. Vediamo allora come viene declinata: al punto 22 troviamo l'abolizione dell'Irap, da finanziare con il taglio dei sussidi alle imprese e al punto 23 un misterioso “uscire dal sommerso”; si tratta di “ridurre l'aliquota dell'Ires per le imprese che accettano procedure di accertamento rapido e maggiore trasparenza sui bilanci”. Sarebbe interessante che qualche collaboratore di Renzi ci spiegasse di cosa si tratta. Comunque le proposte per il contrasto all'evasione fiscale si esauriscono tutte qui, salvo una pessima ripresa al Tema 5, (vedi più avanti); c'è (al punto 25, e ci mancherebbe che non ci fosse) un no ai condoni. “Nessun condono edilizio né fiscale, neppure travestito da scudo per il rimpatrio dei capitali”; si poteva aggiungere anche il travestimento da concordato fiscale.

Ma torniamo all'Irap; annunziarne l'abolizione è molto popolare nel mondo delle imprese. L'Irap viene infatti vista come un prelievo sugli utili, cioè come un'imposta diretta come l'Irpef o l'Ires. Ammesso e non concesso che sia così, si tratta di una diminuzione del prelievo sui profitti; ora l'esperienza (in particolare in Italia) mostra che gli aumenti degli utili d'impresa non si traducono automaticamente in investimenti; sarebbe meglio allora una misura formulata in modo da costituire un incentivo alla patrimonializzazione e agli investimenti. Ad esempio nella bozza di legge delega di Tremonti (art. 7) c'è la proposta di una “ace” (*allowance for corporate credit*, in italiano aiuto alla crescita economica), cioè di una deduzione di un rendimento sugli aumenti di capitale proprio, che rappresenta un ritorno alla Dit di Visco (che Tremonti aveva abolito).

Quanto poi al fatto che il finanziamento dell'abolizione dell'Irap si troverebbe con il taglio dei sussidi alle imprese, forse è bene che i collaboratori di Renzi diano un'occhiata ai dati di bilancio, per rendersi conto che si tratta di reperire risorse per circa 30 miliardi mentre i trasferimenti alle imprese oggi ancora vigenti assommano a meno della metà e servono a finanziare il trasporto

pubblico e l'Anas. Un discorso serio sui sussidi alle imprese è bene farlo, ma non con queste sparate simili a "aboliamo le province" (salvo poi scoprire che hanno varie funzioni, dalla scuola all'ambiente).

3. E per quanto riguarda l'Irpef? L'unico accenno tra le 36 proposte del Tema 2 lo troviamo al punto 38, dove vengono proposte le "aliquote rosa". Il termine farebbe pensare alla proposta Alesina-Ichino su un taglio delle aliquote da applicare al reddito delle donne, ma poi si chiarisce che l'agevolazione è "riservata all'assunzione delle donne ..per un certo congruo numero di anni", rientrando quindi nell'ambito degli incentivi all'occupazione (femminile) su cui i governi Prodi sono intervenuti con vari provvedimenti (crediti d'imposta, tagli all'Irap ecc...). Nulla di nuovo quindi. Se nonché arrivati al Tema 5 (Per una società solida e solidale) appare una sorpresa; subito, al punto 87, compare l'introduzione del quoziente familiare: "si ricalcolino le aliquote fiscali considerando il quoziente familiare. A parità di reddito paghi meno la famiglia con più componenti".

La prima osservazione da fare è che l'applicazione del quoziente familiare vanifica l'incentivo proposto al punto 38, in quanto la caratteristica del quoziente (come dello *splitting*) è proprio il livellamento delle aliquote marginali della coppia, il che vuol dire, nella grande maggioranza dei casi, che quelle dell'uomo si abbassano e quelle della donna si alzano. La seconda osservazione è che Renzi è rimasto un po' indietro, rispetto all'evoluzione delle proposte del Forum delle Associazioni Familiari. Questo Forum, che esprime le posizioni del mondo cattolico, ha, da tempo, superato sia la proposta del quoziente familiare, sia quella del Bif (*basic income familiare*), per approdare al "fattore famiglia", su cui proprio un anno fa il Forum ha organizzato un convegno a Milano. In sostanza, rispetto alle posizioni precedenti, la proposta del fattore famiglia, a differenza delle altre due, implica che lo sgravio fiscale, per una data composizione del nucleo familiare, è uguale per tutte le famiglie ed indipendente dal livello del reddito.

Non entro nel dettaglio, il lettore interessato può leggere l'articolo di Claudio De Vincenti e mio sul Nens (<http://www.nens.it/public-file/Forum3.13.10.10.pdf>) Osservo solo che quando (punto 87) si dice che "a parità di reddito paghi meno la famiglia con più componenti", si afferma un ovvio criterio di equità orizzontale che era già presente nella nostra Irpef, e che la riforma avvenuta con la Finanziaria 2007 ha rafforzato, anche se attualmente lo sgravio fiscale cala (peraltro molto lentamente) con il crescere del reddito. Rendere costante lo sgravio fiscale è però possibile e neppure molto oneroso.

Al punto 88 viene proposta la "detrazione della spesa familiare", omettendo di ricordare che un intervento del genere sommato al quoziente familiare, costerebbe qualcosa come 2 punti di Pil. Senza considerare che, in verità, si tratta di deduzioni dal reddito imponibile (in tutto o in parte) di voci di spesa per l'educazione, la conduzione della casa, l'assistenza agli anziani: "in questo modo si crea un conflitto tra chi paga il servizio e chi riceve il compenso". Per carità! Già l'idea di infarcire l'Irpef con deduzioni di ogni genere può venire in mente solo a chi non abbia mai dato un'occhiata alla lunghissima serie di deduzioni e detrazioni affastellate nell'imposta (che sarebbero da sfortire). Se poi si pensa di combattere l'evasione col conflitto d'interesse si va in una direzione sbagliata, anche se popolare, come è stato mostrato da numerosi articoli comparsi su vari siti (per tutti si veda Econpubblica), che potrebbero essere utilmente letti, se non da Renzi, dai suoi collaboratori.